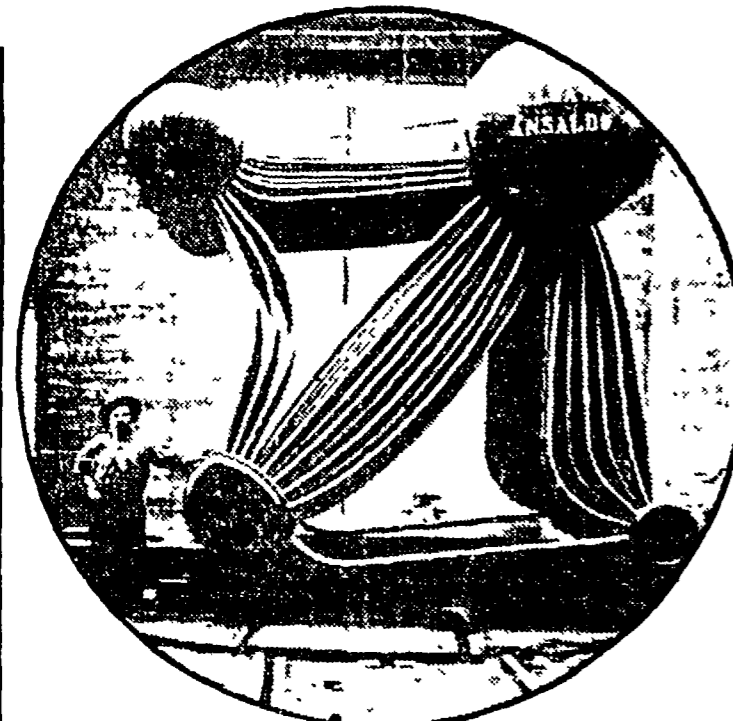


SPAZIO IMPRESA



Investimenti, nell'83 scatta la corsa Incentivi fiscali tanti confusioni di norme, anche

di VIVIANA CAMOPOMACCIO

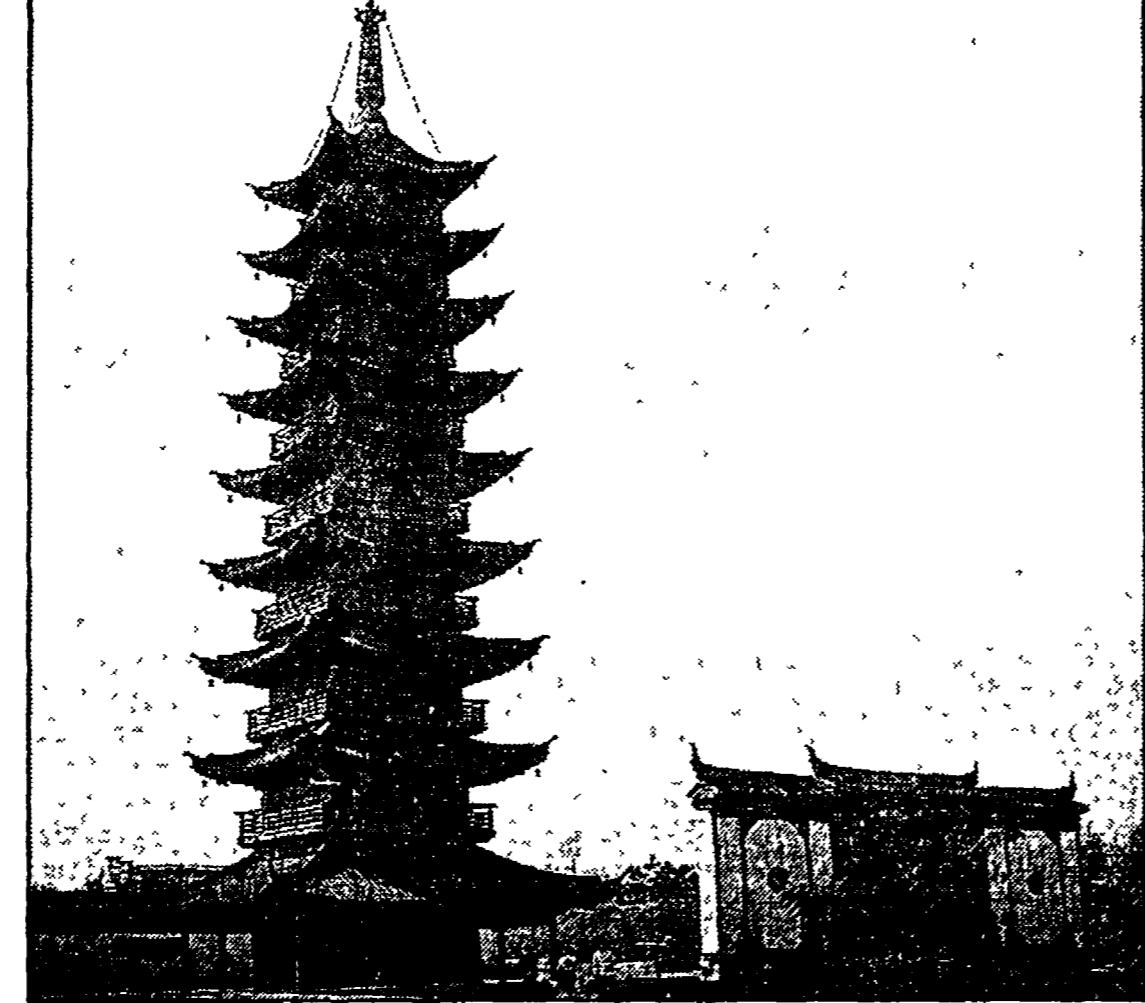


Nell'83 scatta la corsa agli investimenti in Cina. Stimolati dall'introduzione di riforme economiche più liberali, dalla politica di decentramento decisionale, dalla rapida crescita del paese e dalle nuove opportunità create, gli investimenti in equity joint venture nel periodo '84-'85 (2111 contratti) hanno superato dieci volte quelle approvate nel quinquennio 1979-'83 e alla fine '85, secondo i dati del Mofert (Ministero delle relazioni economiche e del commercio estero), il totale degli investimenti esteri in Cina ammontava a 10 miliardi di dollari Usa.

spetto alle realtà economiche limitrofe (Corea del Sud, Hong Kong, Taiwan, Singapore) capaci di offrire agevolazioni fiscali, infrastrutture e costi operativi concorrenziali. Non solo. Ha comportato anche dei vincoli: 1) opportunità di investimento limitate spesso a settori con tecnologia medio-alta, dove peraltro non esistono localmente capacità e componenti di base; 2) esportazione di profitti e capitale investito condizionata nella maggior parte dei casi alla capacità delle joint venture di generare attivi in valuta; 3) obbligo per le società miste di esportare una quota consistente della produzione verso mercati e canali di sbocco che devono essere ricercati dall'imprenditore straniero; 4) fissazione a livelli artificialmente elevati dei costi di manodopera, materiali e forniture locali.

Dopo Chernobyl anche la Cina punta alla energia pulita

GENOVA — Uno dei settori di maggiore interesse per le grandi aziende italiane che vogliono operare in Cina? Sicuramente quello energetico. Il grande paese asiatico soffre di una forte penuria di energia e in questo settore sta concentrando sforzi notevolissimi. Le prospettive per la conclusione di contratti di grande importo sono quindi allettanti, tanto più che, dopo Chernobyl, anche a Pechino ci si sta orientando verso il ridimensionamento delle centrali atomiche per privilegiare quelle «tradizionali».



Quasi superfluo rimarcare, ma la parte del leone nella giungla degli investimenti esteri in Cina è giocata dai cugini di Hong Kong: agevolati dalla vicinanza geografica e dall'identità linguistica, gli hongkong gestiscono l'80% degli accordi di JV e il 60% dei capitali investiti. Seguono con quote minori Stati Uniti, Giappone, Germania occidentale, Singapore. La fetta italiana è quasi irrilevante: a fine '85 operavano in Cina soltanto dieci imprese a capitale misto con un investimento complessivo di sei miliardi di dollari Usa. Una parte consistente della joint-venture opera nel settore alberghiero e dei servizi rivolti a turisti e stranieri residenti in loco. Sono queste peraltro che incontrano attualmente meno problemi: gli incassi di queste società sono infatti espressi in valuta o in Fec (Foreign Exchange Certificate, corrispondenti a valuta estera) e non esistono pertanto difficoltà al trasferimento all'estero di profitti e capitali investiti. I contratti più rilevanti nell'industria sono stati sottoscritti dalla Occidental Petroleum (della McDonnell Douglas), dall'American Motor Company, dalla Volkswagen, dall'Alitalia Richmond.

che regolano questo complesso strumento di sviluppo: è apparso, infatti, evidente che il tentativo di accedere a nuove tecnologie avanzate e aumentare in modo consistente le esportazioni non è realizzabile in tempi brevi ed è necessario, invece, procedere per fasi progressive di industrializzazione, migliorando contemporaneamente il livello delle infrastrutture. Le principali agevolazioni previste dalla normativa sulle Ses per gli investimenti esteri consistono in: — riduzione della aliquota fissa sulla tassa sul reddito delle società (JV) ed esenzione da sovrattasse locali; — esenzione della Jvit e della «Foreign Enterprise Income Tax» per un certo periodo di tempo e/o riduzione dell'aliquota delle stesse per investimenti superiori a 5 milioni di dollari Usa o in settori a tecnologia avanzata; — riduzioni o esenzioni dell'imposta sul reddito per le quote di profitto reinvestite in attività di medio periodo (5 anni).

Come si presentano le aziende italiane in questa corsa ricca di ostacoli per la spietata concorrenza da affrontare con i colossi mondiali del settore? In una posizione più che soddisfacente. Anzi nella classifica attuale c'è una grande impresa italiana che si colloca certamente ai primi posti: l'Ansaldo. E ciò grazie a due megacontratti realizzati nel corso dell'anno che hanno determinato un'acquisizione di 620 miliardi per il gruppo di Genova. Tutto questo è storia recente. Chissà se il futuro, anche prossimo, non riserverà qualche altro risultato positivo per l'Ansaldo? Non è improbabile. Tanto più che l'alta qualità della sua «offerta» è un elemento estremamente allettante per un paese, come la Cina, che sull'energia deve puntare molto. Che si tratti di un discorso reale può essere dimostrato più che dalle parole dai fatti, in specie dai due contratti già firmati. Basta, al riguardo, dare un'occhiata alle loro caratteristiche tecniche e al modo in cui sono stati conclusi.

ROMA — Tra le innovazioni più importanti per attirare capitali, tecnologia e valuta pregiata che i cinesi hanno inventato troviamo le zone economiche speciali, le «città aperte» della costa e le zone economiche aperte. Queste sono aree e ci sono stati conferiti privilegi particolari e incentivi nei confronti con l'estero. Ecco le quattro zone speciali.

zione di materie prime e beni capitali; l'esenzione fiscale per i primi due anni di attività ed altri due di imposte dimezzate, la possibilità di impiegare personale straniero di assumere quello locale direttamente.

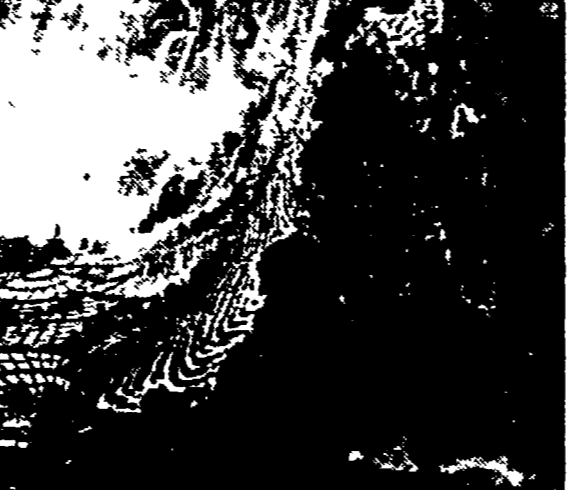
Il primo contratto, firmato a Pechino il 26 febbraio, dopo una trattativa alquanto rapida — segno anche questo della qualità del prodotto Ansaldo — prevede la fornitura di due centrali da 350 MW ciascuna nella zona di Nantong e Shijiazhuang. Il tutto per un valore di 300 miliardi su 365 complessivi dell'importo globale del contratto che è stato realizzato in consorzio con l'americana General Electric e la canadese Babcock e Wilcox. Al di là dell'aspetto economico (come si è visto l'azienda italiana ha fatto la parte del leone nella commessa), vanno sottolineati i contenuti tecnici del contratto. Anzi, in tutti, è venuta in campo l'esperienza, progettista e responsabile della costruzione dell'intero impianto e fornisce la sala macchine, i sistemi elettrici, i circuiti ausiliari, la sala manovra e sistemi di movimentazione del carbone.

Nella primavera dell'84 quattordici città costiere e l'isola di Hainan sono state dichiarate città aperte. Queste sono: Shanghai, Canton, Tianjin, Dalian, Ningbo, Wenzhou, Quindao, Qingdao, Yantai, Lyanyungang, Nanjing, Puzhou, Zhanjiang, Beihai ed appunto l'isola di Hainan. Lo scorso anno queste località hanno assorbito 770 progetti di investimento per un ammontare di 1717 milioni di dollari (+86% rispetto all'84).

Le tre zone economiche aperte sono invece: il delta del fiume Changjiang, il delta del fiume Zhujiang, l'area triangolare Xiamen-Zhangzhou-Quanzhou. Secondo le autorità cinesi quest'azione dovrebbe diventare dei grandi poli entro il 2000.

La commessa ottenuta superando lo scoglio rappresentato da una concorrenza internazionale molto agguerrita (basti pensare a chi ha partecipato alla gara: Mitsubishi, Hitachi, e Toshiba per il Giappone; Bbc per la Svizzera; Alsihom per la Francia) è particolarmente importante proprio perché essa ha consentito all'industria italiana di entrare nel mercato cinese dell'energia che vale qualcosa come 20.000 megawatt. Che dire poi del fatto che le aziende consorziate all'Ansaldo hanno affidato ad essa il ruolo strategicamente rilevante di architetto ingegner-progettista dell'intera opera? Si tratta di un chiaro riconoscimento delle qualità del «prodotto Ansaldo».

Zhuai sempre nel Guangdong vicino a Macao legata alla industria leggera e al turismo. Vi sono 150 industrie tessili, elettroniche e delle materie plastiche.



Tutto questo è di buon segno per il futuro. L'attivo rapporto di collaborazione esistente tra le tre aziende del consorzio, già sperimentato con successo in altre aree geografiche, rappresenta un lasciapassare di grande valore per potenziare l'inserimento in un difficile mercato caratterizzato dall'egemonia attualmente detenuta dall'industria giapponese.

Shantou nel Guangdong è il territorio maggiormente sfruttato in agricoltura e particolarmente nella produzione di frutta e verdura. Sono presenti

azienda (380) di medie proporzioni impegnate in produzione di materiale fotosensibile, tessile ed alimentare. Xiamen, nel Fujian meridionale contiene circa 780 aziende in particolare tessili, alimentari, chimiche, di costruzione navale. Quali sono i vantaggi per gli stranieri? Innanzitutto l'esenzione tariffaria per l'impor-

Commercializzazione, sale in cattedra il nostro Mezzogiorno

ROMA — Fra le numerose società italiane che stanno operando sempre più massicciamente in Cina c'è l'Italtrade, un ente di promozione e commercializzazione dei prodotti del Mezzogiorno italiano.

territorio vergine e dalle enormi potenzialità. C'è però un altro elemento di questo contratto che va sottolineato: la joint venture. Questa è assai significativa soprattutto per l'interesse mostrato più volte da Pechino a questa formula.

Quel è l'interesse dell'Italtrade in Cina? Da un lato attivare la presenza di prodotti provenienti da aziende meridionali. Dall'altro offrire a questo sterminato paese la propria esperienza nel campo della commercializzazione. Tutto questo può diventare un asso nella manica solo se si consideri come da parte cinese si stia spingendo sul fronte delle esportazioni. Quali sono i risultati finora raggiunti? Incoraggianti, dicono all'Italtrade.

concretizzato il turista straniero monterà su un treno e per quindici giorni sarà scorrazzato, come in un albergo viaggiante, in giro per la Cina. Il tutto a prezzi, dicono, abbondanti, buoni per molte tasche. Da parte italiana si formerà il treno, il know-how e la gestione pro-tempore. Dopo di che il tutto, compreso il mezzo di trasporto, passerà nelle mani dei cinesi.

Che le cose marcano per il verso giusto lo si deduce anche da un fatto solo all'apparenza formale, ma che in realtà è rivelatore dei grandi interessi economici in ballo. La decisione di aprire una nuova sede a Pechino non che fa il paio con l'ufficio da tempo funzionante a Shanghai.

Infine, c'è da aggiungere che la società italiana sta mettendo in piedi una joint venture commerciale. Proprio in questi giorni la proposta ufficiale è stata presentata all'Ambasciata cinese. Si tratterebbe, ove la cosa andasse in porto, di un bel risultato in quanto attualmente uno dei maggiori ostacoli allo sviluppo delle relazioni economiche è che molto spesso le autorità cinesi ricorrono a forme di pagamento in compensazione (o baratto). Ciò pone ovviamente problemi economici e le piccole e medie imprese che si trovano a non saper cosa fare dei prodotti offerti dalla Cina.

MILANO — Pechino è il secondo acquirente di macchinario tessile italiano. Alla fine di quest'anno, infatti, le nostre esportazioni nel paese asiatico dovrebbero raggiungere i 105 milioni di dollari. Se a queste mettiamo che nel settimo piano quinquennale (86-90) — la Cina dovrebbe aumentare di 500 mila tonnellate (85) la produzione di fibre sintetiche, così come quelle di cotone, così come la produzione di tessuti di cotone aumentando di 85 mila tonnellate l'intero parco di abbigliamento cinese, allora si capisce l'importanza della penetrazione dei nostri macchinari in terra asiatica.

Tessile: le occasioni del settimo Piano
Ampi spazi per le macchine del nostro paese
La Maestrelli nel settore dello sgrassaggio ha le carte in regola per sfondare anche in Cina

te tessuti e manifatturi vari; le contee; e, infine, le industrie per la pulitura dei manufatti in pelle e cuoi e per il trattamento delle pellicce.

mente apprezzata. Si tratta di questo: da anni vengono prodotti sistemi di pulitura con un ciclo di recupero del solvente talmente avanzato da evitare ogni scarico di vapori di solvente sia nell'ambiente di lavoro sia all'esterno del laboratorio. Queste macchine operano con un risultato di risparmio di energia termica e di costi di gestione.

È l'elenco completo degli esempi da fare sarebbe lungo ma in realtà è la filosofia di fondo dell'azienda milanese che ci interessa: comporre impianti formulati secondo le esigenze specifiche di laboratori e industrie del settore. Ecco allora una gamma di interventi ampia e valida che tocca le industrie per la pulitura a secco in generale e quelle per la pulitura, manutenzione e noleggio di abiti da lavoro con trattamenti in fase mista acqua e solventi; i maglificio; le industrie tessili, quelle per il finissaggio e la nobilitazione dei jeans,

Per assoluta mancanza di spazio questa settimana non è possibile pubblicare la pagina settimanale «Spazio Impresa». Ce ne scusiamo con i lettori.

Tutto questo permette alla produzione della casa milanese di offrire diversi vantaggi, primo tra tutti il contenimento dei costi gestionali in modo da ottenere il miglior risultato di lavoro con la minima spesa. C'è poi una qualità di questi impianti — ci dicono alla Maestrelli — che in tempi di risparmio energetico e di salvaguardia dell'ambiente va particolar-

Con questi assi nella manica da giocare la Maestrelli si è potuta assicurare, da anni, una forte presenza nei mercati di molti paesi. Particolare successo è stato ottenuto negli Stati Uniti proprio in base alla sicurezza dei prodotti offerti. In questo paese gli organi di controllo delle importazioni, notoriamente severi nel rilasciare le omologazioni, riconoscono alle macchine dell'azienda italiana l'assoluta idoneità ad operare a contatto con il pubblico in lavanderie a gettone, supermercati, alberghi ecc. Anche in assenza di personale qualificato.